

Due preghiere

Formulate nel 1992 e nel 2003 alla Veglia per l'unità dei cristiani (Bologna, chiesa metodista, Via Venezian)

Tratte dal volume La Speranza resistente: scritti di don Paolo Serra Zanetti con una appendice di testimonianze, 2005, Quaderni di S.Sigismondo, n.8. A cura di Daniela Delcorno Branca e Giancarla Matteuzzi.

19 Gennaio 1992

Se siamo qui, è perché abbiamo conosciuto qualcosa dell'ELEOS –la molta misericordia di cui è ricco colui che ci ha amato con molto amore (Eph. 2,4)- e siamo così portati alla speranza resistente e non deludente, viva per lo Spirito, il soffio vitale e vivificante del Dio vivo; siamo sottratti alla potenza paurosa dell'ora (Eph. 2,3), al dominio insormontabile della morte, perché ci è dato di guardare con qualche fiducia e coraggio verso colui che dai morti è risuscitato, quel Gesù in cui ci è stato annunciato e donato il “Sì” di Dio: per questo, per mezzo di Gesù Cristo ritroviamo e diciamo “amen”.

E riusciamo a dire, talora a cantare, “sia benedetto Dio e Padre del Signore Nostro Gesù Cristo”; riusciamo giorno per giorno a vincere l'esitazione intimorita, impacciata, un po' complicata, a dire “Tu”; riusciamo a cercarti e desiderarti, lodarti e benedirti, riusciamo perfino a desiderare di amarti e di amarti con tutto il cuore, noi così spesso e così variamente egocentrici: perché pur nella prova e nella sofferenza ci è stato dato di levare il capo, di ricordare un po' di Vangelo, di credere in qualche segno di quell'amore vincente che in Gesù Cristo si è compiuto: addirittura abbiamo potuto e possiamo provare gioia, ritrovare quella fonte di gioia incancellabile cominciata quel giorno di Pasqua in cui qualcuno ha potuto dire con verità e letizia inattesa e ormai insperata: “abbiamo visto il Signore”. E abbiamo fiducia di conservare questo coraggio e anche di crescere in esso, perché siamo custoditi dalla potenza tua, Dio e Padre di Gesù Cristo e padre nostro, che custodisci i nostri cuori e i nostri pensieri e sentimenti nella verità della tua pace, che sorpassa sempre la nostra comprensione (Fil 4,7) e i nostri progetti.

E ti chiediamo, con l'audacia e la franchezza che viene da te, dalla forza rigenerante del Vangelo del tuo figlio, nella sobria allegrezza del tuo Spirito, ti chiediamo di imparare a vivere con umile sorpresa e gratitudine quella misericordia, quella bontà pronta e paziente che ci doni sempre di nuovo per mezzo di Gesù, Samaritano venuto a versare olio e vino sulle nostre ferite e i nostri traumi. Chiediamo, cerchiamo, bussiamo, per accogliere e gustare con immensa riconoscenza la buona notizia della vittoria, della resistenza della speranza, della comunità pur nella fatica, dell'amore: questa sera ciò significa per noi particolarmente la speranza di convertirci a te, e perciò stesso cercare di capirci tra noi e lavorare insieme nella riflessione, nella solidarietà, nella preghiera, e cercare di non lasciarci turbare per i nostri insuccessi e debolezze e stanchezze; significa la speranza di cercarti perché ti lasci oggi trovare; e così abbiamo fiducia di saperci accogliere gli uni gli altri, accorgendoci con commozione grata che in Gesù ci hai accolto tu, Padre, nello Spirito che ci fa vivere.

Amen

21.1. 2003

Siamo talvolta insidiati dalla stanchezza della ripetizione, proprio anche quando cerchiamo il volto di Dio in Gesù Cristo; ma più forte è il ricordo efficace che ci riprende, il ricordo della parola, del Verbo fatto carne; e il fuoco ardente della Parola ci ridà l'urgenza e l'audacia della preghiera.

Spesso nella tradizione d'Israele, anzitutto in quella biblica, viene evocata, pregando, una storia d'infedeltà verso il Signore: (p.es. Sl. 106,6) "Noi e i nostri padri abbiamo peccato, abbiamo mancato, abbiamo fatto il male".

Le Chiese, che attingono dalla Scrittura la propria linfa vitale, hanno consapevolezza di una promessa e di un dono singolare dello Spirito paraclito, che può, sa, vuole guidare nella verità tutta intera, sempre ravvivando la memoria di Gesù e delle sue parole; ma la concreta storia delle comunità cristiane si manifesta non solo nell'annuncio della parola e nella celebrazione dei sacramenti e del culto, ma anche nei discorsi, nei sentimenti, nelle scelte, nella vita dei singoli e delle comunità stesse: e le umane debolezze e infedeltà si mischiano non di rado ai tentativi migliori, soprattutto quando l'impegno per la verità offusca la carità.

Leggiamo, per es., nella Carta ecumenica di Masburgo (n. 3): "Nello Spirito del Vangelo dobbiamo rielaborare insieme la storia delle Chiese cristiane, che è caratterizzata oltre che da molte buone esperienze, anche da divisioni, inimicizie e addirittura da scontri bellici. La colpa umana, la mancanza di amore, e la frequente strumentalizzazione della fede e delle Chiese in vista di interessi politici hanno gravemente nuociuto alla credibilità della testimonianza cristiana".

Non siamo qui, certo, a puntare il dito contro coloro che, in questa o quella situazione storica, hanno fatto scelte che oggi ci risultano inopportune, infelici, amaramente e dolorosamente sbagliate; ma, sentendoci dentro alla storia di una comunità credente nata da un'inaudita esperienza di speranza e fiducioso amore, viviamo anche una certa afflizione comunitaria, che vorremmo essere umile e coraggiosa insieme, perché memore della fedeltà paziente e ricreante del Dio vivente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione.

Così facciamo nostra qui adesso una preghiera antica, sempre attualissima:

O Dio vieni in nostro aiuto:

Signore, affrettati a soccorrerci

E soprattutto: Padre, sia santificato il tuo Nome; l'invocazione del nome e la ferma fiducia che la sua glorificazione rappresenta l'esito della storia umana ha caratterizzato la preghiera d'Israele e ravviva la preghiera della Chiesa che confida nel compiersi della preghiera di Gesù stesso, per l'unione dei cristiani e la pace degli uomini.